

REPORT TAVOLO “ALTRE INTIMITÀ”

*Campeggia transfemminista*queer, 30/8/2013*



Campeggia transfemminista*queer - Report tavolo "Altre intimità" by [somMovimento nazioAnale](#) is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License](#).

Permissions beyond the scope of this license may be available at <http://sommovimentonazioanale.noblogs.org>.

Introduzione

Riassunto delle puntate precedenti: vedi documento "[Altre intimità](#)" post-15 dicembre 2013.

Che cosa intendiamo per altre intimità?

Tutte quelle forme di affettività e relazione che in qualche maniera ci salvano dal riprodurre lo schema della **coppia obbligatoria**, quindi non solo/non tanto modi alternativi di vivere la coppia ma anche tutte le altre relazioni *sessuali e non sessuali* che, a livello emotivo e materiale, ci consentono di non concentrare tutte le nostre energie, aspettative e sicurezze sul rapporto di coppia.

Che cos'è la coppia obbligatoria?

Un rapporto intimo:

- a due
- tendenzialmente **esclusivo**, basato su un sistema di relazione chiuso
- che diventa automaticamente **prioritario** sulle altre relazioni d'affetto di qualunque tipo,
- che quasi automaticamente viene **proiettato nel futuro**
- dal quale ci si aspetta il soddisfacimento **di tutti i propri bisogni** (di cura e/o affettivi e/o economici) **o quasi**, così che il/la partner diventa il principale responsabile della nostra felicità/benessere.
- **obbligatorio**: c'è una forte pressione a riprodurre questo modello di relazionalità, anche in ambito omosessuale; essere adulti/e significa avere una storia “seria”.
- veicolo di **privilegi**: la coppia è privilegiata rispetto a tutti gli altri tipi di relazione non solo a livello istituzionale ma anche attraverso mille micropratiche quotidiane

informali; in questo senso il privilegio riguarda anche le coppie che non vogliono o non possono sposarsi.

p.es. dire ai propri capi/colleghi che ci si assenta dal lavoro perchè "la mia compagna è in ospedale" non è la stessa cosa che dire "una mia amica è in ospedale".

Perché non ci piace?

- Perché è **obbligatoria**, ovviamente;
- Perché produce **dipendenza** ed è terreno fertile per **micro- e macro-violenze**;
- Perché **le relazioni d'affetto non sono una questione privata** e uno dei nuclei fondanti di questo sistema sociale è la famiglia. Un sistema di relazione chiuso come quello della coppia etero/omonormativa non può far altro che produrre un sistema sociale fondato sull'esclusione. Quindi il nostro ragionamento sulle altre intimità non riguarda solo la ricerca di una "liberazione" nella vita privata, ma è collegata (o deve essere collegata, v. "Il problema della rappresentazione") a **un'altra idea di società**.

Come vogliamo parlare di altre intimità?

> Partendo dalle nostre **esperienze** e raccontandoci anche le **difficoltà** che incontriamo a smarcarci dal regime della coppia obbligatoria.

Questo ci permette di:

- **mappare** le nostre pratiche quotidiane di resistenza
- **evitare la frustrazione** del tipo "non ci riesco allora non sono abbastanza brava/coraggiosa/queer", perché le difficoltà che incontriamo non sono limiti individuali ma ostacoli che una società a misura di coppia ti mette davanti. (vedi "Difficoltà")
- capire **dove il nostro stile di vita "fa problema"** all'etero/omonormatività, e quindi capire come funziona oggi il disciplinamento dei corpi, degli affetti, della sessualità

> Partendo da una **lettura materialista della sessualità e dell'affettività**.

Attenzione a non immaginare la dimensione normativa, di potere, come qualcosa che appartiene al passato, o al mondo sociale "normale", e noi come qualcosa al di fuori in cui il potere non entra. **Tutte le relazioni che costruiamo sono relazioni di potere**, nel senso di micropotere, che hanno implicazioni anche materiali e anche economiche, e da lì dobbiamo capire come ci giochiamo dei ribaltamenti. Attenzione a come le condizioni materiali ed economiche influenzano il nostro modo di vivere le relazioni e viceversa.

> Con la consapevolezza che c'è una **necessità di renderci intellegibili** all'esterno ma anche *a noi stesse*.

E' troppo fricchettono dire che noi siamo oltre le richieste di matrimonio ecc.: dobbiamo creare qualcosa che possa essere percepito all'esterno come qualcosa di forte e reale, come un'alternativa di vita valida e vivibile (vedi "Riconoscimento simbolico")

Come non vogliamo parlare di altre intimità? (Le trappole da evitare)

Oggi da un lato abbiamo un incitamento a riprodurre la coppia (rispettabilità), dall'altro un incitamento al consumo di sesso spoliticizzato. Quindi attenzione a **non cadere nello schema per cui più lo fai strano più sei "avanti"**: non stiamo parlando di consumi sessuali ma di reti di affettività, responsabilità, cura, piacere che ci consentano di non riprodurre più la coppia obbligatoria e il sistema su cui si basa.

Non abbiamo intenzione di produrre una specie di *normatività queer*, una specie di ansia da prestazione per cui se stai in una coppia monogama non vai bene, non sei abbastanza queer.

Al tempo stesso, però, per potersi confrontare a partire da esperienze diverse è **indispensabile riconoscere il *privilegio*** di cui gode, anche suo malgrado, chi performa una relazione più simile (o interpretabile dall'esterno come simile) alla coppia standard rispetto a chi se ne discosta di più.

Le difficoltà

Dicevamo che le difficoltà non sono limiti individuali, ma ostacoli che una società a misura di coppia ti mette davanti.

- Si tratta di **ostacoli interiorizzati**: dobbiamo decostruire anche i nostri stessi desideri di coppia e di amore, le nostre paure ecc. ma è un lavoro di decostruzione molto lungo: divenire queer è una continua ricerca che decostruisce certi fantasmi interiorizzati (v. paragrafo "Stabilità")

- Ma si tratta anche di un **discorso sociale** che continuamente alimenta quei fantasmi:

ad. es. un senso comune che ti dice che per stare bene bisogna stare in coppia, che essere adulte/i, "maturi", significa stare in coppia, che per essere veramente lesbica devi avere una "storia seria" con un'altra donna, altrimenti è solo un capriccio adolescenziale, che l'unica su cui puoi contare quando sei davvero nel bisogno è la tua famiglia ecc.

- E infine si tratta di **pratiche sociali** che fanno sì che la coppia goda di una serie di benefit che le rendono *effettivamente* la vita più facile. Il diritto-dovere di prendersi cura della propria compagna/o è riconosciuto (dalla famiglia, sul lavoro, fra gli amici), il diritto-dovere di prendersi cura di altre relazioni meno “inquadrabili” o di “semplici” amici/amiche no.

Es.

- i tuoi genitori si chiedono perché mai dovrebbero aiutarti a pagare le spese della casa se tu la condividi con una persona che non è la tua fidanzata, allora perché non le fai pagare l'affitto;
- le tue relazioni vengono sempre ricondotte o alla relazione di coppia o alla scopata (non esistono terze possibilità); e se finisce una relazione di questo “terzo tipo” non ricevi la stessa solidarietà, anzi quasi non hai diritto di stare male, perché fra di voi non c'era “niente”, oppure c'era qualcosa che tu non hai voluto ammettere, non hai voluto instaurare una relazione di coppia, e allora adesso di che ti lamenti;

Visto che il mondo in cui viviamo è questo, è importante ragionare sui nostri *desideri e sulle nostre possibilità* in questo mondo. Divenire queer non è un atto di eroismo kamikaze: nel proprio modo di vivere le relazioni bisogna trovare **compromessi ragionevoli** (anche e soprattutto con i propri fantasmi) e al tempo stesso **strategie collettive** che sostengano le scelte individuali.

Ad. es. per qualcuna di noi il compromesso è stato: una coppia primaria “normale” ma aperta ad altre relazioni secondarie; chi ha fatto scelte di genitorialità non convenzionali ha chiesto esplicitamente il sostegno del proprio collettivo per rispondere agli attacchi che riceveva continuamente.

Sessualità vs. affettività

Nelle nostre vite personali e politiche esiste una sessualità slegata dagli affetti? Che ripercussioni ha nella nostra vita e nelle rappresentazioni che diamo all'esterno? Se diciamo che il sesso è solo sesso come evitiamo di tornare nella divisione corpo/mente che abbiamo cercato di superare nell'ultimo secolo? Che implicazioni ha, come si diceva ieri nel tavolo “lavoro/non lavoro/reddito”, lo slittamento dalla sessualità all'affettività delle politiche queer?

Affetto non vuol dire romanticismo.

Se intendiamo l'affetto come **una forma di affezione fra corpi** a qualsiasi livello - tattile, discorsivo, ecc. - allora la sessualità (nel senso di condivisione di pratiche sessuali) è già affettività, è già relazione.

In tutto ciò, non dobbiamo dimenticare che nella sessualità (intesa come pulsione) c'è

sempre un residuo non legittimo, osceno, che non può essere assorbito né dalle relazioni tradizionali né da quelle non tradizionali. A questo residuo deve essere garantito il suo spazio. E' il nucleo oscuro attorno al quale si costruisce la sessualità di tutti noi, che non potrà mai essere "riconosciuto", ed è giusto che sia così. (È Bersani – Bersani Leo)

Del resto bisogna anche **desacralizzare l'affettività**. Rendiamoci conto delle relazioni di potere che si agiscono anche nelle relazioni d'affetto.

Il **dualismo sesso vs. amore** che si riscontra nel discorso mainstream è uno strumento potente di **disciplinamento**:

- L'unica forma di affetto sessuale riconosciuta come autentica ("amore vero") è la coppia. La sincerità dei sentimenti di chi non è disposto a praticare la coppia standard è sempre oggetto di sospetto.
- *Una relazione d'amore dove non c'è sesso* non è riconosciuta come reale (importanza del coming out delle persone asessuali).
- La fine di ogni coppia omosessuale in cui sei stata coincide con un dover rispiegare da capo chi sei: dicevi che eri lesbica perché avevi una fidanzata, è finita, allora riparliamone.

Malattie sessualmente trasmissibili

Lo spettro delle malattie sessualmente trasmissibili (MTS) è un fattore che spinge verso la monogamia. Questa cosa ha un valore politico forte: secondo il discorso del Vaticano, la coppia preserva dalla malattia; la monogamia viene utilizzata per colonizzare l'"Africa" in quanto unica forma di prevenzione dell'AIDS; l'AIDS ha interrotto il percorso politico di liberazione del movimento frocio degli anni '70.

Se vogliamo praticare una affettività-sessualità svincolata dal rapporto di coppia, dobbiamo contemporaneamente portare avanti un discorso di responsabilizzazione rispetto alle MTS.

Anche negli ambienti queer chi ha malattie sessualmente trasmissibili viene emarginato, chi ha una MTS non lo dice. L'omertà è la gestione delle proprie sessualità.

“Dire di avere la clamidia o la gonorrea e quant'altro non è una cosa che discuti con gli amici a pranzo, ma non è una roba brutta: ti prendi l'influenza come ti prendi la gonorrea”.

Riconoscimento simbolico delle altre intimità / Il problema della rappresentazione

Perché ci poniamo il problema del riconoscimento delle altre intimità?

Il problema del riconoscimento si colloca nel complesso limbo tra utopia e quotidianità, tra la favolosità dell'immaginazione e le questioni pratiche. Abbiamo bisogno di leggibilità, di produrre delle nostre narrazioni, di renderci intellegibili al di là dell'identità che ci viene appiccicata addosso, sia per ragioni **pratiche** che per ragioni **politiche**.

Ragioni pratiche:

- come detto il contesto normativo costruisce una narrazione per la maternità e per le situazioni emergenziali di malattia secondo cui il dovere e il diritto di essere presenti appartiene solo a determinate figure (madre, coniuge, fidanzato/a..) e – formalmente o informalmente – riconosce loro dei **benefit** (assentarsi dal lavoro, essere dispensati temporaneamente da altri "doveri" di cura, per es. familiari). Nei momenti di vulnerabilità, **anche noi abbiamo avuto bisogno di questi benefit**. Capita anzi di dover "**camuffare da coppia**" una relazione di "altra intimità" per renderla leggibile ed accedere alla possibilità di assentarsi "per motivi famigliari". **Pur con tutti i problemi che il "rivendicare riconoscimento" ci pone**, siamo quindi consapevoli che riflettere sul riconoscimento è necessario in alcune situazioni.

- Anche **individualmente**, ci viene **proiettata addosso un'identità** nella quale non ci riconosciamo:

"Per me è un problema serio: è la mia identità dal punto di vista sociale, nel senso che in quanto lesbica la società mi vede come colei che chiede i matrimoni".

Tutto questo ci procura disagio.

Ragioni politiche:

Abbiamo bisogno di qualcosa che sia visto *dall'esterno* come forte e reale, come un'assunzione di responsabilità collettiva (come detto nell'intro); di un modello che ci renda leggibili, *anche fra di noi*: collettivizzando le nostre forme di relazioni possiamo creare un non stereotipo queer.

In che termini vogliamo rivendicare questo riconoscimento?

Abbiamo bisogno di rappresentarci ma non vogliamo produrre una nuova **normatività**, e tantomeno un *dover essere* (vedi "Come non vogliamo parlare di altre intimità?").

Inoltre dobbiamo evitare che il discorso sulle altre intimità diventi semplicemente un modo per produrre **una nuova identità**, autoneutralizzando il proprio potenziale sovversivo, tipo: "eccomi, sono la nuova differenza, sono l'ultimo arrivato della lista dei panda da non discriminare: sono poliamorosa".

Come fare?

1) Ricordiamoci che è importante **passare per ciò che vogliamo decostruire** per trasformarlo. Conosciamo delle forme relazionali (coppia, amicizia) che rifiutiamo in quanto normalizzate: sfruttiamo questa conoscenza per esplicitare le cause e le conseguenze che non ci piacciono della coppia e delle amicizie così come sono, e da lì partiamo per farle diventare altro.

2) Abbiamo già individuato la necessità di partire dalle **difficoltà** (v. sopra)

3) Utilizzare un linguaggio **narrativo**, più esperienziale e meno normativo.

L'autoinchiesta (v. sotto) è appunto un modo per raccontare le nostre relazioni nella loro *specificità* e *pluralità* invece che astrarre da esse un "modello".

Notare che la *pluralità* delle nostre esperienze non è data solo dal fatto che **ogni persona ha delle relazioni di intimità diverse**, ma anche dal fatto che, se si mette in discussione la coppia come relazione accentratrice e prioritaria, se non ci si dà più quella gerarchia di priorità che mette prima "la mia ragazza" e poi le amiche, in realtà si finisce per trasformare **non solo la o le relazioni sentimentali-sessuali**, ma anche quelle d'amicizia, di coinquilinaggio, familiari ecc. (La centralità della coppia organizza tutto il sistema delle relazioni).

Nonostante tutto ciò, produrre un certo tipo di normatività è inevitabile perché, se scegliamo di far diventare la sessualità e le relazioni affettive un terreno di rivendicazione politica, per forza rivendichiamo che è possibile, buono e sostenibile condurre relazioni intime che non sono quelle prescritte dalla normatività ricevuta.

E' una **normatività etica** che dice che questo modo di vivere è meglio di quello mainstream, ma non perché sia uno "stile di vita" più "avanti" nel contesto di una società che non mettiamo in discussione, ma appunto perché questo modo di vivere si ricollega a uno sforzo collettivo di immaginare una società diversa. Rispetto a questo, dobbiamo:

4) sforzarci di più per tenere assieme tutti gli aspetti (intimità, lavoro, precarietà, reti

di mutuo aiuto) e trasmettere l'idea di un **progetto globale di trasformazione della società così com'è**, "non per l'ambizione di produrre un nuovo discorso sistemico di comunismo queer, però... quasi quasi..."

Questione terminologica

Rispetto ai discorsi generici su desiderio, sessualità, affettività, l'espressione "altre intimità" rende meglio l'idea di cura, prossimità e vicinanza e rimanda di più alla *materialità* dell'esistenza.

Ha però due limiti:

- 'intimità' suggerisce l'idea di una **sfera privata**, mentre la potenza dei nostri movimenti è sempre stata quella di dire che la sessualità è politica;
- ci sono persone cui **l'esperienza dell'intimità è preclusa** (v. medicalizzazione)

>>>> *Avete proposte?*

Riconoscimento giuridico sì/no

Pur concordando sul fatto che il riconoscimento giuridico è **sempre escludente**, durante l'assemblea sono emerse **diverse posizioni** non necessariamente conciliabili tra loro:

a) in Italia c'è solo il riconoscimento del matrimonio tradizionale; qualora ci fosse il riconoscimento del matrimonio omosessuale, **si aprirebbe perlomeno un orizzonte a livello culturale**: non c'è solo una famiglia, ma ce ne sono due, quindi ce ne possono essere anche tre, quattro...

b) non abbandonare completamente il terreno della richiesta dei matrimoni potrebbe essere strategico, per non approfondire il solco all'interno del movimento LGBTQ(I). Questa richiesta attualmente rispecchia una volontà di omologazione alla coppia eteronormata, ma si potrebbe ad es. **slegare la rivendicazione del riconoscimento dalla monogamia**.

c) piuttosto che chiedere i matrimoni, **spacchettiamo i diritti** che sono connessi al matrimonio e alle relazioni riconoscibili. Perché chiedere i matrimoni, se il problema è la pensione di reversibilità? Chiediamo direttamente che possa essere destinata a una persona di propria scelta, non per forza al coniuge o ai figli. E lo stesso vale per la genitorialità, la casa, il reddito: non è la richiesta di riconoscimento delle relazioni che ci interessa, ma delle cose che ci servono per viverci quelle relazioni (vedi "«Mariage pour tous» et émancipation sexuelle. Pour une autre stratégie politique" di Gianfranco Rebutini: <http://www.contretemps.eu/interventions/%C2%AB-mariage->

[tous-%C2%BB-%C3%A9mancipation-sexuelle-autre-strat%C3%A9gie-politique\).](#)

d) "la mia utopia è che **sparisca la giurisdizione** sui rapporti affettivi. Se non deve sparire, credo che lotterei per il riconoscimento di **poligamia** e **poliandria** piuttosto che per il matrimonio omosessuale".

Altre intimità & reti di mutualismo

Le nostre reti di mutualismo coincidono con le nostre reti affettive o esistono forme di mutualismo esclusivamente basate sulla relazione politica? È auspicabile che reti di mutualismo e reti affettive coincidano?

Se coincidono totalmente, ci sono due rischi:

- riprodurre gli stessi schemi di **etica del sacrificio**, senso di colpa e senso del dovere delle famiglie tradizionali (vedi anche “medicalizzazione”);
- costruire **una comunità esclusiva** in cui il welfare dal basso è accessibile solo a chi mi piaciucchia un po’, e gli altri crepino!

Assumiamoci queste contraddizioni come limite, ma anche come sfida di analisi e di pratica politica e affettiva, sempre: è vero che le reti sono sempre politico-affettive, ma non necessariamente la rete di affetto-intimità coincide con quella politica.

Eppure, soprattutto quando ci sono in campo **questioni che riguardano la vulnerabilità dell’umanità** (malattia, povertà, lutto...), non possiamo pensare di costruire dei legami sociali mettendo l’affettività da parte. In fondo, è quello che fa l’organizzazione capitalistica del lavoro di riproduzione e di cura quando crea figure di cura, magari anche professionalizzate, che implicano la mediazione del denaro senza mettere in gioco l’affettività. Ci sono dei vincoli biologici in senso ampio che ci costituiscono e che non possiamo rimuovere facendo finta di essere sempre giovani e belle e forti e potenti.

Dovremmo allora immaginare **uno spazio di esistenza intermedio tra l’anonimato totale e la comunità**, uno spazio sociale comunque affettivo, empatico, ma diverso da quello delle relazioni intime (amicizia, amore, ...). Per l’esperienza di alcune di noi, questo spazio potrebbe essere quello dell’**associazionismo**, che consente di accogliere anche l’estraneo che, però, non è un estraneo totalmente anonimo, perchè se si rivolge a quell’associazione LGBTQI come minimo è una persona che fa parte di un certo contesto.

Tenuta delle reti nelle emergenze

Tutti i momenti in cui c’è bisogno di un lavoro di cura particolarmente intenso (lutto,

malattia, ma anche la nascita di una figlia/o) rischiano di spingerci alla normalizzazione delle nostre vite e relazioni. Spesso vieni respinta nella **dipendenza dalla famiglia di origine**, oppure la tua relazione non normativa tende a diventare una **relazione di coppia “normale”**.

Es.1: Quando decidi di crescere **un figlio al di fuori della coppia**, vi è una minaccia costante e pressante: "**vedrai nel momento del bisogno chi ci sarà...**", "devi stare da tua mamma perchè è lei quella che ti aiuterà". E' una minaccia performativa che funziona come una profezia che si autoavvera.

Es.2: In caso di malattia grave, la non-fidanzata si ritrova a fare di fatto la fidanzata perché le altre relazioni (anche per un **malinteso concetto di discrezione o rispetto**) si tirano indietro, non si accollano il lavoro di cura e lo lasciano tutto sulle sue spalle.

Sforziamoci di costruire le condizioni affinché le nostre reti “tengano” (p. es. analisi delle ragioni della loro tenuta/non tenuta all'interno dell'autoinchiesta).

Medicalizzazione

Il potere della medicalizzazione (es.: intersessualità, psichiatrizzazione, ...) è quello di oggettificare (il soggetto diventa oggetto), e l'oggetto non vive di affettività ma di dipendenza. Nel momento in cui diventi oggetto del discorso, chiunque parla di te anche in tua presenza. La medicalizzazione ti infantilizza, **ti respinge nella tua finta affettività con il tuo nucleo familiare** (ridiventi dipendente dai tuoi genitori) e al tempo stesso **ti preclude l'esperienza dell'intimità**, perché finisce che ti fa schifo anche solo essere toccata, e perché rendendoti dipendente ti impedisce la reciprocità della relazione.

Altra questione: quanto il soggetto medicalizzato è una mina vagante per se stesso, per la coppia, ma **anche per delle reti differenti**. Una persona che può solo dipendere da qualcun altro mina profondamente la collettività perché non può stabilire delle relazioni di supporto, può soltanto ricevere, può soltanto porsi su un piano inferiore e differente.

Implicazioni economiche

Quali sono le condizioni materiali che ci permettono di fare scelte diverse nel campo delle relazioni?

Sapere di poter ricorrere, anche solo come possibile extrema ratio, all'**aiuto della famiglia d'origine** ti permette di correre qualche rischio. (Chi non ha una famiglia alle spalle, per motivi geografici, economici, biografici può permettersi di rifiutare la

[presunta?] stabilità della coppia e/o i vantaggi pratici ai quali dà accesso?)

D'altra parte questa è un'arma a doppio taglio: il legame di sangue viene spesso usato come un guinzaglio, e alla nostra richiesta di aiuto torniamo di loro proprietà (lo stesso vale per la coppia obbligatoria).

Inoltre **la possibilità di accedere al "patrimonio familiare" dipende dal modo in cui tu configuri le tue relazioni** e la tua vita. Se decidi di condividere le risorse con persone con cui non hai una relazione intellegibile, è probabile che la famiglia tagli i vivere anche a te). La famiglia non è eteronormativa solo in senso sessuale, ma anche in senso materiale.

Quali forme di redistribuzione ci prefiggiamo o già praticiamo?

- “Ho il privilegio di avere una **casa**, una stanza, voglio stare in rete con altre persone che hanno questo privilegio e far sì che queste stanze possano essere date a persone che hanno bisogno di questi spazi perché sono queer o trans o ragazzin* (se sei un adolescente ed esci da una famiglia tradizionale non hai niente, quindi è difficile dire ‘ribellati’: è un atto di eroismo privato) Chi ha i privilegi, li metta in comune”.

- In un contesto di precarietà, ci troviamo a cambiare spesso città o paese. Potremmo trovare delle forme di autofinanziamento per aiutare gli affetti a **viaggiare** e a rimanere in contatto da un punto di vista personale e politico.

- Esperienza di **continuità di reddito** sperimentata da alcune compagne dopo l'ass. del 15 dic. '13 (report coming soon)

Come soggetti queer abbiamo sia difficoltà che privilegi. Semplificando, campiamo con meno ricchezze grazie alle reti che ci creiamo però questo significa che siamo più collocabili sul mercato del lavoro (in quanto più sfruttabili). Come fare in modo che questo non resti un vantaggio/privilegio solo di chi è stato in grado di costruirsi una rete, e nemmeno che si riveli un vantaggio solo per chi ci sfrutta sul lavoro?

Lavorare per costruire queste reti sottraendo tempo al capitale non ci sembra un privilegio fintantochè costruiamo collettivamente un immaginario che possa allargarsi e rendere disponibili ad altre soggettività gli strumenti che abbiamo costruito.

Potenziale sovversivo delle altre intimità

Riconosciamo che sulla sessualità e sui corpi ci sono dei dispositivi di potere funzionali al disciplinamento sociale, alla stabilizzazione dell'identità e al controllo. Scardinare questi dispositivi significa anche rispondere agli attacchi esterni:

emergono delle esperienze differenti rispetto a **cosa, nelle altre intimità, "dà più fastidio"**, cosa "fa più problema" all'eteronormatività:

Per alcuni di noi, è la poli-sessualità ad avere ancora un forte potenziale sovversivo:

“La sessualità come qualcosa di oscuro, che fa paura. Quando dici che la tua sessualità è stabilizzata con una persona, dentro una forma stabile di affetto, tutto diventa più accettabile, anche l'omosessualità. Se sei da solo, che cosa fai? C'è qualcosa che turba nella sessualità non contenuta e non circoscritta con poche persone in uno spazio predefinito. Politicamente il poliamore ha una valenza perché è destabilizzante”

Per altre, è l'assunzione di responsabilità di cura al di fuori dei confini stabiliti che viene osteggiata:

“Nel mio sistema di relazioni, fa molto più problema, il modo in cui la cura e la responsabilità rientrano nel mio sistema affettivo piuttosto che la sessualità o qualcosa che assomiglia ad un sistema di relazioni di coppia o poliamorose: le relazioni diventano visibili nella loro portata e diventano eccedenti rispetto alle aspettative sociali quando entra in gioco la questione della cura e della responsabilità”

“Anche nella mia esperienza, mia madre mi chiede: “ma perché ti occupi di tutte queste altre persone e non ti occupi di me? Cioè c'è una richiesta, ed è quello su cui si fondano, di fatto, i legami affettivi tradizionali”

Nota delle Redattrici: non ci sembra un caso che quasi tutti gli interventi relativi all'accento sulla sessualità siano stati fatti da persone socializzate come uomini con pratiche sessuali gay, mentre gli interventi relativi alla cura provengono da persone socializzate come donne (alcune lesbiche ed altre no).

Stabilità VS infantilizzazione

Divenire queer è una continua ricerca che non solo tenta di cambiare la società al nostro esterno, ma cerca anche di **decostruire i nostri fantasmi interiorizzati** che dobbiamo comunque riconoscere:

"Per tornare al discorso dei vincoli biologici che in qualche modo ci determinano e determinano anche il modo in cui costruiamo le relazioni (non sto parlando di istinti naturali, ma degli animali sociali che siamo): abbiamo bisogno tutte, per quante forme alternative sperimentiamo, di sentirci rassicurate. Perché? Perché la morte fa paura, la solitudine fa paura, il dolore si affronta meglio quando non si è da soli... e questa non è una cosa che possiamo negare".

Primo fra i fantasmi interiorizzati è il concetto di **stabilità** legato alla coppia (quando

ti innamorati, pensi a qualche forma di stabilità).

"Il concetto di stabilità per me è positivo: *(dalle considerazioni precedenti)* sembra che sia da rifiutare la stabilità della coppia omo o etero. Io **non sono disposto a distruggere tutto e poi chissà:** in un'esistenza in cui lavoro 10 ore al giorno una stabilità è qualcosa di positivo, e questo non vuol dire che lo rivendico politicamente, ma tra di noi ce lo dobbiamo dire: una coppia primaria normativa dà una serie di stabilità (parlare delle sfughe quotidiane, condividere la sessualità, ...)"

Di fronte alla precarietà sembra che la coppia, sia etero che omo, diventi quasi necessaria in quanto garantisce una stabilità e l'accesso ad una serie di risorse altrimenti precluse.

Ma non dobbiamo dimenticare che spesso ciò che viene richiesto a una relazione omosessuale per poter essere accettata è proprio la stabilità: persino Casapound, spalleggiata da una parte del movimento LGBT istituzionale LINK aprì al riconoscimento delle coppie omosessuali dicendo "sì, va bene, purché sia una coppia stabile"). Quindi è vero che la stabilità funziona molto come **stimolo all'identificazione con un modello rispettabile**. E il problema della coppia non è l'essere *due*, è l'esclusività di tutto il carico di cura e affettivo eccetera.

Il discorso della rispettabilità si lega a quello dell'**infantilizzazione**: se non hai una vita stabile non vieni percepito come adulto. Tutte le nostre pratiche rischiano di perdere di senso: **se l'obiettivo non è crearti una famiglia, una casa, un lavoro stabile, la gente non capisce che cosa fai della tua vita**. Il discorso normativo di fondo è che l'amore a due ti dà non solo la completezza, ma anche l'accesso al mondo adulto.

In realtà, la scelta di vivere intimità non normative può essere una **forma altra di ricerca della stabilità**:

"Non considero il **poliamore** una scelta di rivendicazione della precarietà affettiva perché io lo vivo come la stabilizzazione della mia precarietà in cui i miei affetti sono dislocati (perché devo fingere di non amare più una persona solo perché è lontana e perché c'è un'altra persona?). Il poliamore può essere una forma di stabilizzazione e di eliminazione di una serie di lutti che non capivo".

Autoinchiesta

NB L'autoinchiesta è trasversale ai temi dei tre tavoli: la maggior parte delle indicazioni metodologiche e organizzative si trovano qui ma a livello di contenuti bisogna riferirsi anche agli altri report.

Temi

- altre intimità
- precarietà, lavoro, non lavoro, reddito
- reti di neomutualismo e costruzione di welfare dal basso
- medicalizzazione

Obiettivi

L'obiettivo **non è proporre un modello**, ma **dare visibilità a una pluralità di narrazioni** e costruire **un'analisi** che ci aiuti a mettere a fuoco anche eventuali **rivendicazioni politiche**.

Quindi:

- *Mappare le nostre pratiche*, i successi ma anche i fallimenti nel tentare di costruire altre intimità, reti di mutualismo, strategie di resistenza allo sfruttamento lavorativo e umano da parte del capitalismo contemporaneo, ecc. Collegare tutto questo, *no* pubblico vs. privato!
- Rispettare la *pluralità* di queste pratiche (vedi “Riconoscimento simbolico / Il problema della rappresentazione”)
- *Sperimentare* eventualmente nuove pratiche e riflettere su di esse
- Cercare di capire quali sono i punti di contatto, dove il nostro modo di vivere *fa problema* all'etero/omonormatività, per individuare i cunei su cui ragionare per trasformare in rivendicazione politica le nostre vite.

Il valore politico di tutto ciò non sta nell'esito finale, ma in tutto il processo. Già condividere delle esperienze significa iniziare a uscire dal privato e attivare un processo di empowering personale; la visibilità ha già un valore politico e così l'analisi.

Metodologia

- L'autoinchiesta si svolge in **piccoli gruppi** locali, che possono essere i collettivi o mini gruppi di amiche/conoscenti creati appositamente
- Non è una lista di domande ma una **lista flessibile di nuclei tematici***: ogni gruppo è **libero di svilupparli come vuole**, di occuparsi di alcuni e non di altri o di aggiungerne, secondo i propri bisogni, desideri, esperienza...

p. es. Perugia lavorerà su eteronormatività e spazio pubblico

- ...ma dobbiamo anche **tenerci aggiornate** su che strada sta prendendo il lavoro

nelle varie città, per evitare di scoprire dopo un anno che siamo partite ciascuna per la sua tangente.

Come? appuntamenti periodici, pagine riservate di un blog? >>> da definire

- Non ci sono osservatori e osservati, l'autoinchiesta non è esattamente autocoscienza ma di sicuro è più simile all'autocoscienza femminista che a un'inchiesta sociologica o a una semplice raccolta di testimonianze individuali;

Quindi i gruppi non devono solo “raccolgere materiale”, ma analizzarlo collettivamente, e eventualmente anche **sperimentare** pratiche di mutualismo / altretimità / fuga dal lavoro ecc.

Ad es. due compagne dopo l'incontro del 15 dic 12 a bologna hanno iniziato a sperimentare una continuità di reddito e presto condivideranno del materiale in merito.

A un certo punto (alla campeggia 2014 presumibilmente) ci incontreremo per mettere insieme tutto.

**Abbiamo già una [traccia](#) ma >>> va aggiornata.*

Nell'approccio ai contenuti:

- **Vedi quanto già detto in "Come vogliamo parlare di altre intimità"** (da trasporre anche sugli altri temi)

- L'autoinchiesta è queer nel metodo e nell'obiettivo politico, non nella selezione dei soggetti da inchiestare, quindi si rivolge **anche a chi ha relazioni eterosessuali**

- Facciamo in modo che sia più **inclusiva** possibile

- e anche **transazionale**

- **Evitiamo che sia una neutralizzazione**, che sia una sintesi che elimina subito alcune esperienze.

Restituzione

Come detto il processo dell'autoinchiesta in ogni sua fase ha *già* un valore politico, ma la restituzione all'esterno ovviamente è importante.

Può avvenire tramite **linguaggi diversi**: narrazione ma anche performance, video, ecc.

Mantenere uno spazio anche per espressione individuale.

Tempi

L'autoinchiesta è sentita come *un'urgenza*. E' un lavoro impegnativo e ambizioso. Non sabotiamoci. Facciamo il punto fra un anno, con un paio di incontri intermedi e aggiornamenti costanti via web.

Varie ed eventuali

L'assemblea concorda di diffondere urbi et orbi (blog, facebook ecc.) il documento [*Altre intimità*](#) post 15 dicembre che però >>>> **nessita di una nuova chiusa. *Chi la vuole scrivere?***